

Approfondimenti disponibili nella versione WEB:



LUCA PANDOLFI

Intervista a un "montagnard italiano" emigrato a Chamonix

A cura di Federico Acquarone - Foto di Luca Pandolfi

LUCA, È IL RITRATTO DI UN GRANDE APPASSIONATO DI MONTAGNA E DI SNOWBOARD. APPRODATO DI RECENTE AL RIPIDO. CON UN SOGNO...

Ti presenti brevemente al pubblico di Montagnard?

Sono nato ad Asti, ho 35 anni e attualmente vivo a *Chamonix*.

Sono da sempre appassionato di avventura, ricerca ed esplorazione. Adoro tutte le manifestazioni della natura e la montagna in particolar modo, rappresenta il terreno ideale per esprimermi e conoscermi.

Quando e come hai iniziato a fare snowboard?

Ho cominciato 17 anni fa, durante una settimana bianca a *Megeve* offertami dai miei genitori per il mio diciottesimo compleanno. Erano i primi anni in cui cominciavano ad apparire in Francia questi nuovi e strani attrezzi. Sono sempre stato attratto dal lato selvaggio della montagna e già cominciava a nascere in me un inconscio desiderio di sciare fuori dalle piste. Ma gli sci tradizionali non erano l'ideale per galleggiare sulla neve polverosa come promettevano i nuovi "surf". Esisteva già il monosci, ma non permetteva la stessa libertà di movimento.

A metà settimana affittai la mia prima tavola, una "Wild Duck" e passai tutto il giorno a spigolare e cadere. A fine giornata sono riuscito a fare una curva

front ed ho provato una sensazione fortissima di piacere mai assaporata prima.

Ricorderò sempre quella curva... è la stessa sensazione che provo tuttora a tirar curvoni, saltare una barra rocciosa o scendere un couloir. Tornato a casa non avevo più dubbi, volevo comprarmi uno snowboard al più presto.

Quando hai iniziato a fare freeride e ripido?

Abitando ad Asti i primi anni andavo in montagna solo il weekend e a volte qualche giorno durante le vacanze. A 25 anni mi fidanzai con una ragazza che aveva la casa a *Sauze d'Oulx*, così cominciai a passare più tempo in montagna e a progredire rapidamente. Finché il desiderio di surfare sempre di più, unito al mio indomabile bisogno di libertà mi portò a rompere i legami con lo stile di vita convenzionale, che mi asfissava e nel quale non mi riconoscevo affatto.

Sentivo un certo disagio nella vita di tutti i giorni ma non capivo cos'era. Posso dire che lo snowboard in un certo modo mi ha salvato. Conobbi ragazzi del posto, "le alci volanti"... così cominciai a fare le stagioni, lavorando nei locali la sera e imparando i primi

trick di freestyle di giorno. Poco a poco anche questo però non mi bastò più. Perché passare la giornata a costruire un salto quando la montagna, a saperla interpretare, offre un terreno di gioco ineguagliabile, immacolato e senza tracce? La montagna è viva, ben presto cedetti al suo richiamo. Cominciai a sognare guardando le foto di posti magici come *Verbier* e *La Grave*. Dopo 3 stagioni di festa e snowboard da luna park, decisi di fare il "salto" ed andai a Verbier, dove passai un inverno..

All'epoca l'*Extreme* (la famosa gara di snowboard estremo, n.d.r.) era ancora ad invito. L'aria che si respirava era tranquilla ed un po' hippy. Ragazzi provenienti da tutto il mondo, che avevano deciso di vivere per fare snowboard, si incontravano su una montagna bellissima (il Bec des Rosses) e scendevano la propria linea. Questa era la mia idea dello spirito puro dello snowboard. Così iniziai a fare freeride.

Il meccanismo che mi ha portato al ripido è scattato tre anni fa quando ho deciso di venire a vivere a Chamonix.

Perché hai scelto di trasferirti a Chamonix?

Ho vissuto delle esperienze bellissime a *Gressoney* e sul Rosa, dove mi sono

outdoor open vision

fermato 3 anni. Ma alla fine mi sentivo chiuso, non ero libero di esprimermi, di imparare sbagliando, ero schiavo della nostra mentalità provinciale all'italiana dove bisogna seguire dei percorsi prestabiliti. Dove se sei guida o del posto sei un eroe (indipendentemente da che tipo di persona sei), se no non hai diritto quale profano ad accedere ai livelli più alti. Per me andare in montagna è un po' come pregare, non ho bisogno del prete tutti i giorni, voglio essere libero di cercare dentro e fuori di me, con umiltà. Provando ad imparare da chi ha più esperienza e desidera condividerla con gli altri anziché usarla come vanto personale verso i propri simili. Un giorno con un amico andammo a far foto sotto lo Solemberg e prendendo una pietra si infortunò. Così chiamai il soccorso e subito arrivò un poliziotto che voleva arrestarmi perché non avevo il diritto di scivolare fuori dalle piste se non ero guida alpina o ci andavo senza una guida. Ne avevo abbastanza di questa mentalità da medioevo, così decisi di trasferirmi in quello che considero il più libero e meno ipocrita "villaggio" di montagna del mondo, dove ognuno è pienamente responsabile delle proprie scelte. Chamonix è una bolla spazio-temporale a sé stante. Basta attraversare il tunnel e ci si trova in un'altra realtà, dove i limiti esistono solo nella testa degli uomini, dove la montagna è parte della vita di tutti i giorni e costituisce una vera e propria palestra di vita. E' un laboratorio di nuove discipline, dove gli uomini si confrontano quotidianamente con la paura e con se stessi, dove si viene supportati ed incoraggiati dagli amici a realizzare i propri sogni e imparare dai propri errori. Qui mi sento parte di una grande famiglia, quasi ogni giorno vado in montagna con persone diverse, parlo lingue diverse ed ascolto storie diverse.

Come è nata in te l'idea di iniziare a fare snowboard su terreno ripido?

E' nata inevitabilmente vivendo a Chamonix. Scendendo classiche come il Glacier Ronde o il Cosmiques dopo una nevicata o l'Ensa e le sue varianti al Brevent. Sono stato rapito da questo nuovo stile di surfata. Si vive la gravità, il corpo precipita a valle tra colate di neve, si tocca il culo in ogni *back* e si accarezza la parete in ogni *front*. Il passaggio dal back al front è un salto nel vuoto. Fino a qualche anno fa si avvicinavano questi pendii con neve dura ed era piu' un cercare di



• Freeriding a Trient

outdoor open vision

rimanere "attaccati" alla parete con le lamine che una vera e propria sciata. Poi si è cominciato a capire che sopra i 45° i pendii tendono a bonificarsi da soli, permettendo di sciare con un certo margine di sicurezza subito il mattino successivo l'ultima nevicata. La mia idea di snowboard e di sci ripido rimane comunque legato alla fluidità e dinamicità dei movimenti, che è a mio parere la vera fonte di piacere. Sono arrivato al ripido come naturale evoluzione del freeride per cui cerco di approcciare le mie linee in condizioni di neve ideali. Ovviamente non sempre le valutazioni fatte a priori riguardo le condizioni di una parete o di un couloir corrispondono con quelle che poi si riscontrano sul campo. Soprattutto in alta montagna si trovano nevi diverse

lungo la stessa linea.

Qui a mio avviso il punto di contatto tra freeride e alpinismo. La curva saltata diventa inevitabile, così come le tecniche alpinistiche necessarie a risalire la linea desiderata, calarsi in essa, calzare tavola o sci su forti pendenze e via dicendo. C'è una linea di contatto molto sottile tra questi due mondi (freeride ripido ed snowboard estremo) profondamente diversi, soprattutto per l'esperienza mentale, che molte volte interagiscono tra di loro. Sciare un pendio a 40° con neve dura può considerarsi estremo, mentre sciare la nord del *Lyskamm* (50-55°) come mi è capitato di fare lo scorso luglio, con mezzo metro di fresca compatta di alta montagna è puro freeride. Li considero due facce della stessa

medaglia a volte si parte per uno e si trova l'altro e viceversa.

Jean Marc Boivin e *Marco Siffredi* hanno sceso la *Nant Blanc* in neve superdura mentre *Pierre Tardivel* & company l'hanno fatta con profonda neve primaverile; credo che le loro esperienze siano state molto diverse.

Quali sono state le prime realizzazioni?

La mia prima vera discesa ripida in alta montagna è stata la nordest de *Les Courtes*.

Sono partito in giornata con la prima salita della funivia con un amico per fare la traversata e scendere la sud ma siamo stati lenti a salire. Siamo riscesi per la nordest con neve superdura cosicché lo svezamento non è stato dei più morbidi.

Un paio di mesi dopo ho sceso il *Marinelli* ed il *couloir Bonatti al Petit Mont Blanc* con condizioni eccezionali.

Grazie a queste discese ho cominciato a provare il piacere di salire le pareti che voglio scendere.

Le discese più belle sono state il *Marinelli*, la *nord della Tour Ronde*, il *Lyskamm* e lo *Spencer all'Aiguille de Blaitiere*; la più stressante lo *Jager al Tacul* e la più dolorosa il couloir ovest allo *Chardonnet* (incidente alla caviglia una settimana prima e troppa gente nel couloir con conseguenti interminabili attese).

Conosci Marco Siffredi e la sua storia? Cosa ne pensi?

Conosco la storia di Marco in quanto ha lasciato una traccia indelebile nel mondo della montagna in generale. Una bella storia, finita forse un po' precocemente ma probabilmente senza rimpianti. Aveva l'abitudine e la capacità di andare dritto verso i suoi sogni senza compromessi, come avevano fatto Jean Marc Boivin e *Bruno Gouvy*, mossi da

un'incontenibile voglia di vivere a pieno ogni istante. Chamonix cambia in fretta e il baraccone dei vacanzieri, dei nuovi freeriders e delle nuove discipline ruba l'attenzione al passato. Ma come si rimane soli nei luoghi che usava frequentare, si avverte ancora forte la sua presenza.

Un giorno di primavera dell'anno scorso, dopo aver sceso il *Glacier Ronde* con *Bruno Compagnet*, suo vecchio amico, decidemmo di tentare di trovare il passaggio per scendere direttamente dal ghiacciaio dei *Bossons* (impossibile negli ultimi anni). Dopo essere giunti in prossimità del canyon sottostante, mi disse: "ero solito venire qui con Marco" e si mise a gridare con l'eco in sottofondo: "Ciao Marco... sono venuto a trovarti... e con un altro surfista...". Ho ancora la pelle d'oca a pensare a quel momento. Ha aperto nuove porte, ci ha mostrato nuovi orizzonti e una parte di lui vive in tutti noi.

Sapevi che Marco ha dato una spinta ispiratrice al progetto di Montagnard free press fra il 2001 e il 2003? Hai letto gli articoli usciti su di lui nel nostro giornale?

No, non lo sapevo e non ho avuto l'opportunità di leggere gli articoli usciti su di lui.

A Chamonix ci sono diversi freepress, è nella loro cultura.

Che differenza trovi ci sia fra sci ripido e snowboard su terreni impegnativi?

Lo sci è molto più pratico per muoversi in montagna, negli avvicinamenti, nei traversi, nel caso di dover risalire leggermente durante la discesa o spostarsi su terreno misto. Le due lamine permettono l'indipendenza di gambe. Ma a sentir dire gli amici (non pratico lo sci ripido) questo può diventare uno svantaggio su forti pendenze dove la gravità tende a far divaricare troppo le gambe.



• Salendo al Col superiore della Tour Noir

il bello
che ti protegge

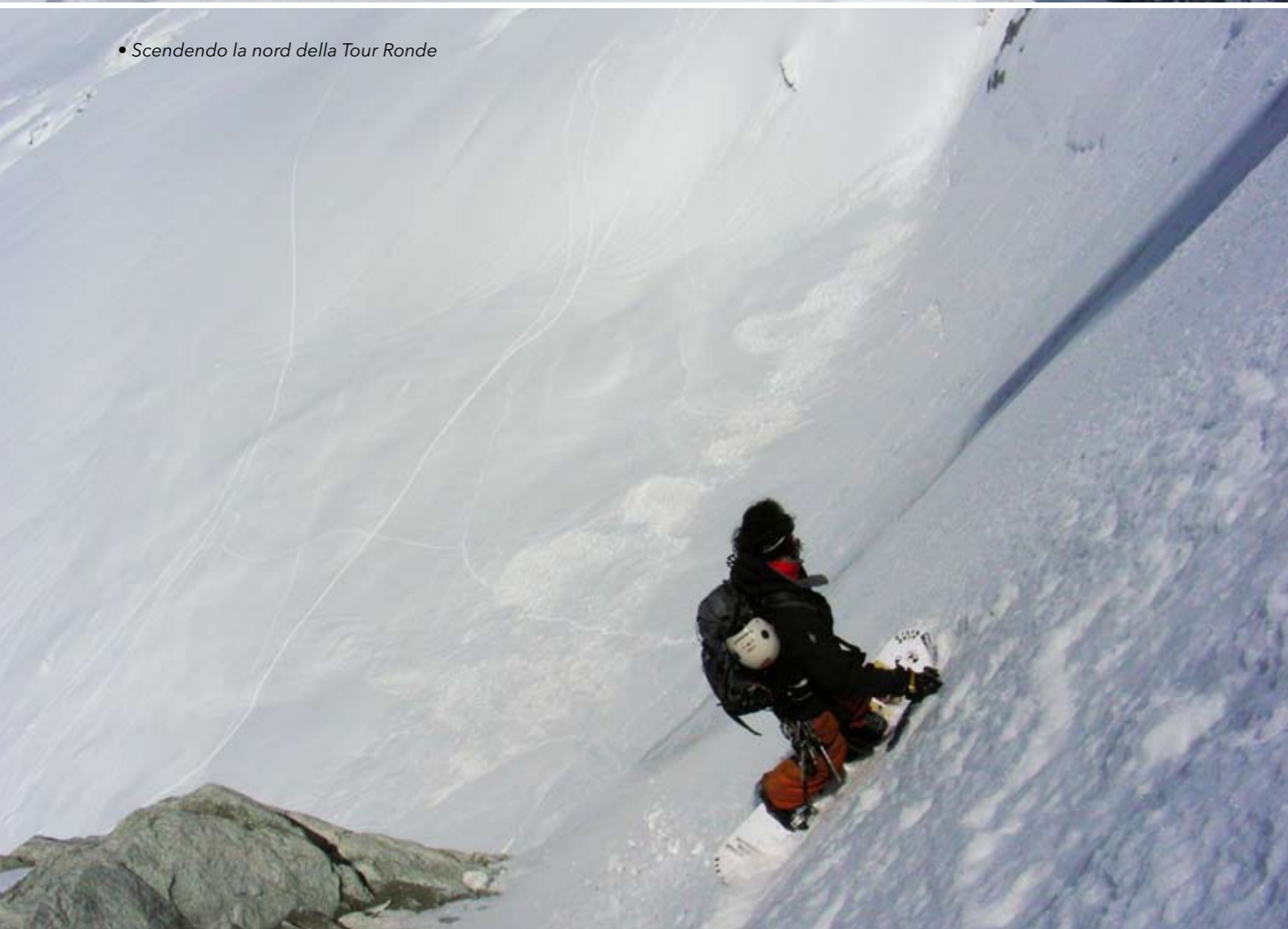
Power green
Ice grey
Cosmic red
Psychedelic blue
Shiny orange

armour
Leggero e perfettamente aerato,
il casco Armour garantisce
la massima sicurezza
in soli 340 grammi ai vertici del design.
Dotato di portalampana
e di regolazione posteriore,
è disponibile in cinque varianti di colore
nella versione uomo, donna e bambino.

CAMP
Montagnard
www.camp.it



• In cima all'Aiguille du Toulle, sullo sfondo il solito magnifico "Bianco"



• Scendendo la nord della Tour Ronde

outdoor open vision

Alcuni usano l'appoggio su entrambi i bastoncini come preparazione alla curva saltata. Con lo snowboard il fatto di scaricare tutto il peso su una lamina sola facilita su alcune nevi pesanti o la crosta non portante. Inoltre su nevi veramente dure o addirittura ghiaccio, la posizione frontale del front-side permette l'utilizzo in casi d'urgenza di due picche, con notevole aumento di stabilità e sicurezza. Per contro il back side sul duro è uno dei momenti più instabili della mia vita (utilizzo attrezzatura "soft"). Inoltre gli scarponi rigidi da sci agevolano notevolmente la scalata su terreni tecnici.

Che genere di attrezzatura adoperi?

Utilizzo attrezzatura "soft"; tavola medio-dura Blackhole, 67 wide per non toccare, scarponi duri ma pur sempre "soft" Burton Driver X con suola Vibram e attacchi a guscio Soft.

Ho provato l'hard ma secondo me è un altro sport. Mi piace la posizione e la

sensazione di una tavola "soft". Arrivo dal freestyle originariamente per cui uso un passo abbastanza largo e una posizione degli attacchi "a papera". Ciò mi facilita quando devo invertire la direzione o traversare in switch (che preferisco di gran lunga al traverso in back).

Per gli avvicinamenti uso racchette da neve o piccoli sci da approccio, dipende dai casi.

Che tipo di emozioni ti comunica fare snowboard in posti selvaggi e tecnici di alta montagna?






Libertà, rispetto, riconoscenza, appartenenza e unione con il tutto, armonia, tranquillità ed appagamento.

Cos'è per te la paura?

La paura è un'emozione e quindi energia in movimento. E' legata all'istinto di sopravvivenza, ci tiene lontano dai guai ed è fondamentale per la nostra evoluzione. Una paura "costruttiva" è fondamentale in montagna ed è quella ci fa ritornare a casa sani e salvi. Ho imparato ad ascoltarla come in una forma di meditazione, cercando di capire cosa si cela dietro di essa ogni qualvolta la provo. Mi chiedo cosa sia che mi fa paura in un certo momento e quando ottengo la risposta mi chiedo perché ho bisogno di vivere quella determinata esperienza che mi spaventa, quali vantaggi ne posso trarre o quali problemi irrisolti posso sciogliere. Credo che la maggior

MyNav 600 Professional

Especially designed for outdoor GPS Navigation

-  GPS Sirf Star III
-  IP 57
-  Display Transflective
-  Ready to use
-  Outdoor + Street



NAVTEQ
ON BOARD

Per scoprire il negozio più vicino clicca su www.mynav.it

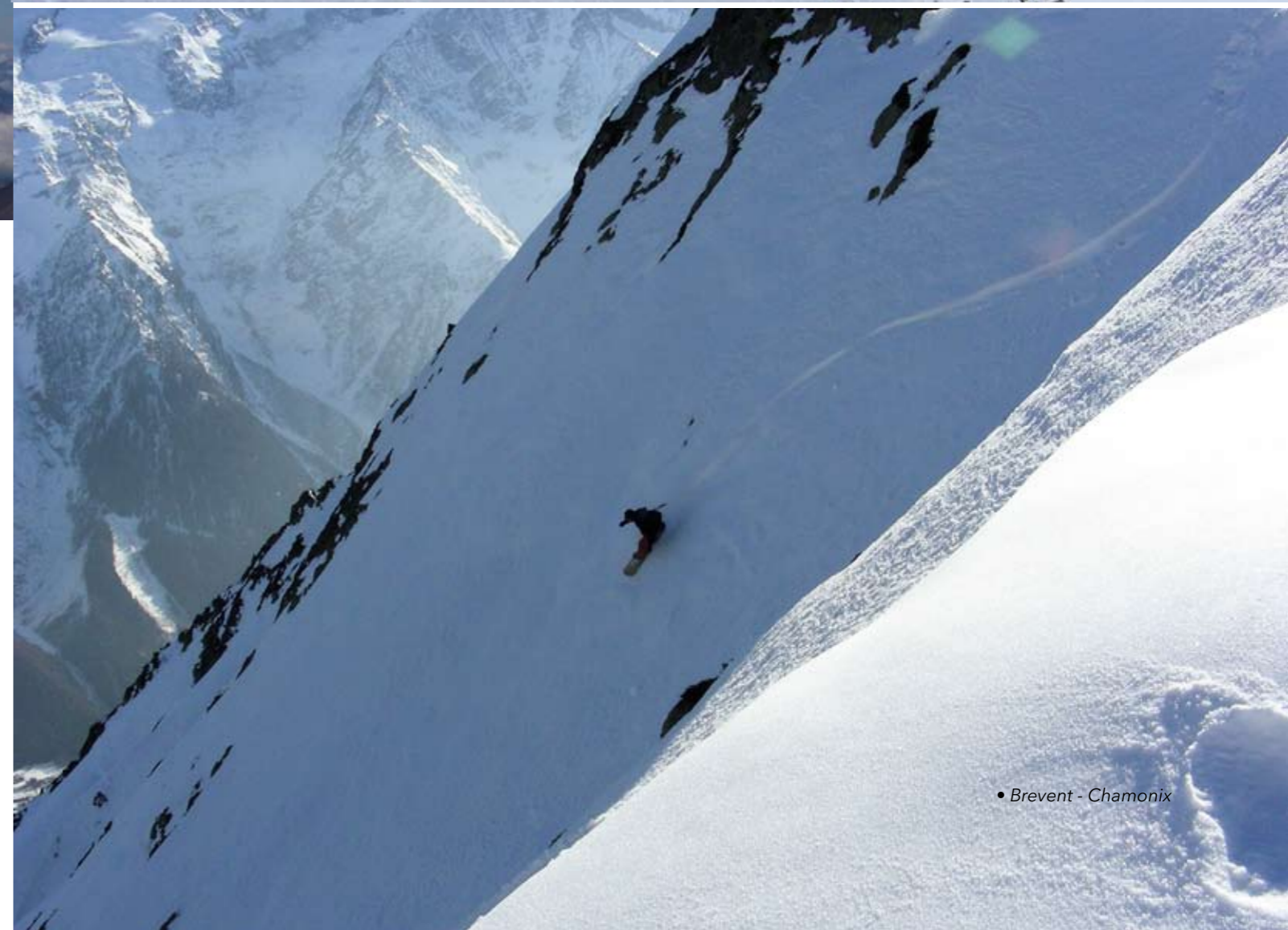
STREET AND OUTDOOR NAVIGATORS
mynav



• Giù in snowboard dalla nord del Lyskamm...



• Ancora in discesa dalla nord della Tour Ronde



• Brevent - Chamonix

parte delle nostre azioni quotidiane siano una reazione alle nostre paure. Abbiamo paura del sesso, paura di Dio, paura di essere noi stessi, paura di non essere accettati, paura di fallire, paura di essere derubati, di perdere la nostra ricchezza o di non essere ricchi abbastanza, forti abbastanza, belli abbastanza e via dicendo. Specialmente i governi delle superpotenze giocano molto sul concetto della paura per manipolare la gente. Oggi abbiamo paura del terrorismo, per secoli siamo stati schiavi del "peccato" e della paura di finire all'inferno. Nella nostra cultura se si prova paura non si è uomini, si è dei falliti, ma nessuno ci ha insegnato ad ascoltarla, a confrontarsi con essa. Se non si ascolta la paura la si rep-

rime, con la conseguenza di farla poi esplodere sotto forma di aberrazioni quali il panico e l'angoscia. Per alcuni la paura può diventare una vera e propria droga, se si è abituati a vivere lo stress legato ad essa e se non se ne è pienamente consapevoli, si tende a ricreare continuamente situazioni di questo genere. Sono passato attraverso questa fase in cui avevo bisogno dell'adrenalina che si produce durante situazioni stressanti per vincere le mie paure, ma si trattava di un circolo vizioso. Ora non cerco più di vincere le mie paure ma semplicemente di ascoltarle ed accettarle. Nel momento che si accetta qualcosa, la nevrosi legata ad essa svanisce. Combattere non fa altro che

generare ulteriori tensioni. Se si accetta la morte come parte della vita si vive più intensamente i propri sogni e le proprie esperienze. La paura può darci una marcia in più o può completamente annichirci, dipende da come ci relazioniamo ad essa. Lo sci o lo snowboard ripido per me sono una disciplina introspettiva in cui l'equilibrio interiore è complementare all'equilibrio sulle lamine.

Cos'è per te l'estremo?

L'estremo è uno stato mentale. E' come camminare su un filo, non c'è spazio per l'errore, la mente lo capisce subito e smette di fare i capricci. E' una profonda esperienza interiore ineguagliabile.



• Couloir Stolenberg - Gressoney- Alagna

outdoor open vision

Si è catturati dalla bellezza di una montagna e dalla logica linea che immaginiamo percorrerla. Si è pervasi da una sensazione profonda di desiderio e paura per aver osato sognare così in grande. E' questo profondo senso di equilibrio tra due forze antagoniste che mi spinge a vivere l'esperienza diretta. Si entra in una bolla di concentrazione e consapevolezza profonda ineguagliabili dove ci si fonde perfettamente con il singolo istante. Non c'è più spazio per il resto, per il superfluo, in questi istanti si E'. Una parte profonda, a me sconosciuta nella vita normale prende il sopravvento, il corpo e la mente sono una cosa sola, noi e la montagna siamo una cosa sola, il tempo si dilata e si vive la più incredibile delle esperienze. E' una forma di meditazione, è superfeeling!



LUCA ringrazia chi lo sostiene:

BLACKHOLE snowboards
COLUMBIA
www.mysticfreeride.com
OTAVALO' - Chamonix
DUPRAZ - Chamonix
JULBO
PROMOSPORT Torino